

LE RAGIONI DEL CONVEGNO

LUCIA MARIA SCIUTO

Nel porgere il mio saluto inaugurale al Convegno Internazionale di Studi sulla figura di Concetto Marchesi, organizzato dall'Istituto di Istruzione Secondaria Superiore «Concetto Marchesi» di Mascalucia, in collaborazione con il Dipartimento di *Civiltà antiche e moderne* dell'Università degli Studi di Messina e col patrocinio della Provincia di Catania, del Comune di Catania e del Comune di Mascalucia, mi è particolarmente gradito, ad apertura dei lavori, rivolgere, a nome mio personale e dell'intero Istituto che mi pregio di dirigere, un sentito ringraziamento a tutti i presenti e in particolare agli esimi relatori che hanno accolto di buon grado il nostro invito. Saluto e ringrazio ancora le Autorità presenti: in particolare, in rappresentanza del sindaco di Catania, nonché relatore, il Prof. Orazio Licandro, la consigliera e collega, amica Maria Ausilia Mastrandrea e i funzionari del Comune di Catania, il Dott. Giovanni Leonardi, sindaco di Mascalucia, la Dott.ssa Francesca Gangi, Direttore Generale della provincia regionale di Catania ed i funzionari della Provincia, il Provveditore agli Studi, il Dott. Emilio Grasso ed i funzionari del Provveditorato presenti, il deputato regionale onorevole Nino D'Asero, il Direttore del Dipartimento di Scienze Umanistiche dell'Università di Catania Prof. Magnano di San Lio e tutti gli accademici che scorgo tra questo folto pubblico. Ringrazio i colleghi Dirigenti Scolastici, i docenti e gli studenti provenienti da altre scuole (anche da fuori provincia), ma anche coloro che, ancorché assenti per motivi di servizio, hanno voluto esprimermi gli auguri di buon lavoro; così il dirigente scolastico del Liceo classico «M. Cutelli» di Catania, istituto proprio oggi impegnato nello svolgimento del *Certamen* intitolato a Concetto Marchesi. Ringrazio, altresì, in particolare la Prof. Paola Radici Colace dell'Università di Messina, per il generoso ed insostituibile sostegno prestatoci, il Prof. Nicola Basile per il suo instancabile impegno nell'organizzazione di questo Convegno; il DSGA Irene Nicoletti, gli assistenti tecnici Orazio Caruso, Giuseppe Gennaro e Carlo Manfredini, le assistenti amministrative Giovanna Lombardo e Loreta Licciardello, lo staff di dirigenza, gli studenti e tutti coloro che a vario titolo, hanno contribuito alla realizzazione di questo evento.

Prima di cedere la parola alle Autorità, mi si consenta una breve riflessione che vuole contribuire ad illustrare le ragioni di questo Convegno.

Una rivisitazione della figura e dell'opera, nel suo complesso, di Concetto Marchesi si giustifica in se stessa considerando lo spessore umano e culturale dell'uomo, ma è chiaro che essa acquista un significato e un valore tutto particolare perché pensata, voluta e realizzata dal nostro Liceo che a lui è intitolato. E perciò, qualunque considerazione si possa fare, deve necessariamente ricollegarsi alla volontà e alle aspirazioni ideali a cui hanno

guardato coloro che, or sono sei anni, avviarono l'*iter* di intitolazione.

Intitolare una istituzione, ed in particolare intitolare una scuola, non è scelta di poco momento. Concetto Marchesi fu catanese di nascita, e i suoi 'incunaboli catanesi', come sono stati felicemente definiti, rimasero operanti sulla formazione di generazioni di studenti. E tuttavia scegliere il nome di Concetto Marchesi, professore di liceo, accademico, Rettore all'Università di Padova, militante della resistenza antifascista approdato al comunismo con una formazione che affonda le proprie radici nella cultura post-risorgimentale, padre costituente, filologo e latinista, non è stato percorso agevole e breve.

Ci è voluto più di un anno di divulgazione, capillarmente effettuata tanto all'interno della scuola quanto all'esterno e sul territorio perché Concetto Marchesi entrasse nella considerazione dei molti e perché non solo chi lo aveva incontrato studiando la sua *Storia della letteratura latina* ne apprezzasse lo spessore umano e culturale.

Non dunque un personaggio in cerca di autore, ma piuttosto un intellettuale in cerca di visibilità in patria! Siamo dunque qui per approfondire la vicenda umana, politica, culturale di Concetto Marchesi, per ripercorrere «le sue molte vite», secondo la felice espressione di Enrico Molè ripresa dal qui presente prof. Canfora.

Ci troviamo quindi davanti ad un personaggio poliedrico in cui c'è dato scoprire una coerenza esemplare che si accompagna ad integrità morale. Coerenza intelligente, che riesce a superare, armonizzandola, la molteplicità dei fattori confluiti nella sua formazione umana e culturale, di per sé difficilmente e obiettivamente armonizzabili, come il giacobinismo rigoristico con l'afflato umanitario o il radicale anticlericalismo con la sensibilità religiosa.

Questo tratto che distingue la sua personalità ci spinge, ancor più oggi, ad indicarlo ai nostri giovani come maestro e come esempio di riferimento.

Concetto Marchesi, anche militante nel partito comunista, con quell'afflato politico che si manifesta negli intellettuali autentici, alla cui categoria è da ascrivere *in toto*, non si lascia inquadrare in tutto e per tutto nelle direttive e nelle posizioni via via assunte dal partito. Come per altro non ha mancato di notare il maggiore studioso della storia del partito comunista italiano, Paolo Spriano.

Ma credo che in ultima analisi neppure la sua esperienza di studioso si lasci facilmente inquadrare negli schemi e negli orientamenti che dominarono la filologia classica italiana degli anni in cui visse. Al di là di tutto, ciò resta la validità di una lezione praticata, prima e ancor più che predicata: il dovere che chiama ciascuno di noi a far corrispondere, ove possibile senza compromessi, ciò in cui si crede con le scelte e le decisioni, grandi o piccole che siano, a cui la vita ci chiama o meglio ci obbliga giorno dopo giorno.

Al di là della differenza tematica dei contributi ci sarà possibile cogliere in filigrana i lineamenti di una personalità complessa quale fu quella di Concetto Marchesi. Vedremo così la pratica di un insegnamento che non si lasciò ingabbiare in un miope pragmatismo e che fu invece illuminato da una costante

riflessione teorica sulla scuola e sui problemi dell'insegnamento, che lo accompagnò costantemente e attribuì a quella pratica un valore quasi paradigmatico. Vedremo, altresì, scavando nell'umanesimo di Marchesi, l'ampiezza dei suoi interessi culturali che vanno anche oltre l'attività di filologo, di editore di testi antichi, di commentatore.

Si pensi alla sua molteplice produzione di scrittore e saggista che si lascia apprezzare per la qualità e la persuasività del suo stile. A proposito, il titolo di un suo volume, che fa parte di quest'ultima attività, *Il cane di terracotta* (1954), è piaciuto moltissimo al nostro Andrea Camilleri.

La scelta degli autori studiati e prediletti da Marchesi non è mai da attribuire al caso o a sollecitazioni accademiche. Se il saggio su Tacito è una delle sue cose più sentite è certamente per la profonda sintonia che si viene a creare fra l'autore antico e il suo studioso. Notava in proposito Italo Lana come nel saggio del 1924, anno dell'assassinio di Matteotti, Concetto Marchesi si sia servito delle analisi dello storico del principato per combattere il partito unico sopraffattore della libertà. Ma chi, a mio avviso, ha colto, meglio di chiunque altro, questo aspetto caratterizzante la personalità del Marchesi studioso, è stato Leonardo Sciascia.

Penso a quel brillante apologo che è il suo *Candido*, in una pagina del quale il grande scrittore siciliano accosta arditamente il cristiano Arnobio al marxista Stalin e fa un riferimento al nostro Marchesi. È una pagina che vale la pena rileggere, anche perché breve.

Ma vedi: Stalin stava al marxismo così come Arnobio stava al cristianesimo. In entrambi era un grande e totale disprezzo per l'uomo, per l'umanità; un gigantesco pessimismo. Arnobio credeva si potesse avere salvezza soltanto dalla grazia, la forza dell'uomo essendo naturalmente insufficiente al raggiungimento del bene. E anche Stalin: solo che la grazia di Stalin era la polizia, una grazia, quella di Stalin, che si manifestava, diciamo, per esclusione, mentre quella di Arnobio per inclusione ... E sto pensando ad Arnobio, è il caso di dire, non gratuitamente. Sai chi l'ha scritta la cosa più viva, direi anche la più commovente, sui suoi libri dell'*adversus nationes*? Concetto Marchesi, il più strenuo stalinista, o almeno il più scoperto che il nostro partito abbia tollerato dopo il rapporto Krusciov.

L'acuta intuizione di Sciascia, a prescindere dalla condivisibilità o meno del suo accostamento, ha a mio avviso il valore di una indicazione di metodo per un'esatta valutazione dello studioso Marchesi che mai fu in contraddizione con l'uomo e il politico.

Nel congedarmi e cedere la parola alle Autorità intervenute e agli illustri relatori, mi sia consentito di rivolgere ancora un saluto a tutti i presenti con l'augurio di un sereno e proficuo svolgimento dei lavori.

PAOLA RADICI COLACE

Il Convegno Internazionale di Studi «Concetto Marchesi. L'uomo, il politico, il latinista», è stato promosso dall'Istituto di Istruzione Superiore Liceo «Concetto Marchesi» di Mascalucia e organizzato dal prof. Nicola Basile in collaborazione con illustri Istituzioni, per solennizzare il momento inaugurale dell'intestazione della scuola al grande latinista, raffinato intellettuale, filologo classico, padre costituente e parlamentare.

Nello scegliere il nome del «Maestro di Libertà e Signore del Latino», il Collegio dei Docenti ha messo insieme varie motivazioni, tutte straordinariamente valide e vitali.

Innanzitutto, Concetto Marchesi è un conterraneo (nacque il giorno 1 febbraio 1878 a Catania), che ancora studente sedicenne al Liceo Classico della città etnea diede prova del suo spirito libertario, pubblicando un giornaleto, *Lucifero*, subito sequestrato al primo numero per l'articolo di fondo, che gli guadagnò la condanna ad un mese di reclusione. Il nome di Marchesi, dunque, rappresenterà per gli allievi del Liceo di Mascalucia quello di un giovane come loro, di parecchi decenni fa, che partendo proprio dall'esame delle condizioni dei contadini della terra catanese e siciliana ha cominciato a strutturare la sua coscienza di cittadino, intellettuale e politico.

Il nome di Marchesi non può inoltre non rimandare anche al ruolo di grande latinista e filologo, non solo autore di quella *Storia della letteratura latina*, che costituì la palestra culturale ed etica di tante generazioni di studenti e professori, ma anche studioso capace di unire in maniera naturale la propria funzione di maestro con quella di intellettuale impegnato in tempi particolarmente difficili, attraversati da eventi impegnativi e gravi: la chiamata a 'scelte' dolorose per i bruschi cambiamenti del mondo all'esterno necessitava infatti di solidi baricentri interiori.

Marchesi rappresenta anche il vessillo di battaglie vissute in primo piano dentro le Istituzioni (Rettorato, Assemblea Costituente, Parlamento), dove era necessario confluissero chiarezza di prospettive ed impegno politico per ricostruire dalle macerie della seconda guerra mondiale la nuova Italia ma, soprattutto e prima, quella Scuola nella quale egli riponeva tutta la sua fiducia per una società più partecipata e più giusta: una società arricchita dal contributo e dall'energia delle masse operaie, che si affacciavano per la prima volta alla storia con la richiesta di libertà ed istruzione.

Pertanto, in quanto studioso di alto profilo, uomo che non ebbe paura di lottare per i suoi ideali anche a fronte di rischi in prima persona e grande cittadino che non antepose la sua comodità agli ideali sociali e politici, Marchesi si presenta come un modello alto da ricordare alle prossime

generazioni.

Il Convegno, cui si sta dando avvio e che metterà in luce le sfaccettature di questa rara personalità esaminandole da vari punti di vista, non costituisce solo un momento di celebrazione e di festa, ma, nel fornire un modello di straordinaria integrazione tra cultura e impegno civile alle generazioni di studenti e docenti presenti e futuri dell'Istituto di Istruzione Superiore Liceo «Concetto Marchesi» di Mascalucia, renderà un servizio anche alla comunità degli studiosi, in quanto propone il profilo del primo intellettuale che, pur impegnato ad alti livelli negli studi, ha rotto con la comoda *apartheid* degli studiosi 'puri', imbrattandosi le mani con la realtà della vita che gli è toccato di vivere, cercando di trasformarla.

